

Palazzo Europa

ANDREA BONANNI

03374



# Il Green deal Ue e la miope politica di Palazzo Chigi

**L'** Italia ha dato il proprio appoggio al Green deal europeo, presentato nel dicembre 2019 dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen e approvato sia dai capi di governo sia dal Parlamento di Strasburgo. La strategia del Green deal è di avviare una profonda ristrutturazione dell'economia con l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, di tagliare le emissioni di CO<sub>2</sub> del 50% entro il 2030 e di mettere l'industria europea all'avanguardia nel settore delle tecnologie verdi. Tuttavia il governo Meloni si è dichiarato contrario alla norma europea che prescrive di raggiungere standard elevati di consumo energetico per le abitazioni entro il 2030. E adesso si dice contrario anche a quella che impone di chiudere la produzione di auto a benzina e diesel entro il 2035. È evidente che i due provvedimenti sono essenziali per conseguire gli obiettivi del Green deal. Altrettanto evidente che essi richiedono forti stanziamenti, pubblici e privati, per raggiungere i traguardi stabiliti. La via del nuovo governo italiano alla transizione ecologica sembra dunque essere quella di condividerne il fine, ma di opporsi ai mezzi necessari per raggiungerlo. In realtà, la strategia delle nostre destre è più sottile, o almeno crede di esserlo. Poiché la transizione verde comporta costi e sacrifici per alcune categorie sociali, l'obiettivo politico di Giorgia Meloni è di deprecare questi costi e di ergersi a difensore delle categorie colpite, per guadagnare consensi sul piano interno. Ma alla ferma denuncia rispetto alla propria opinione pubblica non

corrisponde un'iniziativa altrettanto decisa a livello europeo per fermare le leggi indesiderate. Iniziative che comunque avrebbero scarsa possibilità di incidere veramente. In questo modo, pensano le forze di maggioranza, come con le concessioni balneari, come con l'austerità del primo decennio del secolo, alla fine la volontà di Bruxelles si imporrà comunque, ma il governo in carica potrà ugualmente cavalcare il malcontento e indicare ancora una volta l'Europa come capro espiatorio verso cui convogliare la rabbia degli elettori. A prima vista, dunque, siamo di fronte ad una strategia collaudata e politicamente pagante. Ma a pagare, in realtà, sarà ancora una volta il Paese. Infatti l'ostentato rifiuto dei mezzi necessari a raggiungere gli obiettivi della transizione verde farà sì che il governo non vorrà e non potrà mettersi alla guida delle trasformazioni necessarie per tenere il passo con gli altri Paesi nella marcia verso il traguardo comune. Non aiuterà l'edilizia a portare a termine le ristrutturazioni previste dalle normative europee. Non aiuterà l'industria dell'auto ad affrontare i cambiamenti produttivi necessari per passare all'elettrico (come in Francia e in Germania). Non si farà carico della creazione di una adeguata rete di ricariche o di fabbriche per le batterie. Insomma, rischiamo per una scelta politica miope di perdere l'ennesima occasione. Tanto potremo sempre dare la colpa all'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione



Roma sembra condividere i fini europei ma si oppone ai mezzi per realizzarli per ottenere consensi sul fronte interno

